

crise économique systémique, mais dans un problème grave de manque de liquidités à court terme, induit par la revalorisation considérable de la solde militaire (accroissement de 100 % par Septime Sévère, accroissement supplémentaire de 50 % par Caracalla). La motivation militaire était de permettre le recrutement massif de légionnaires, lesquels devaient, par principe, être déjà citoyens romains lors de l'enrôlement. Une motivation d'ordre personnel peut aussi être envisagée, le désir d'imiter Alexandre le Grand, à qui Caracalla vouait une admiration sans borne. Or, le modèle avait tenté de créer un immense empire, autant que possible régi par une législation unique. À cela s'ajoute encore une motivation religieuse. Déforcé par le meurtre de son frère Geta, l'empereur choisit de réécrire l'histoire et de présenter ce dernier comme un conspirateur à son encontre. Dès lors, sa constitution est édictée au titre d'acte de piété, en guise de remerciement adressé aux dieux romains qui l'ont protégé et aux temples desquels se rendront tous les citoyens. Enfin, motivation politique, Caracalla entend bien stabiliser sa position par cet acte impérial d'*indulgentia*, et la qualité de citoyen romain qu'il accorde aux individus libres de l'Empire doit avoir pour conséquence de le positionner dans une situation comparable à celle d'un *patronus*, en droit d'attendre loyauté et bonne foi de chaque bénéficiaire du privilège reçu. Cet examen fort intéressant s'achève sur un appendice reproduisant le texte grec de la constitution, assorti de sa traduction en anglais et de commentaires, d'une bibliographie fort complète et des index d'usage.

Huguette JONES

Orietta Dora CORDOVANA & Gian Franco CHIAI (Ed.), *Pollution and the Environment in Ancient Life and Thought*. Stuttgart, Franz Steiner Verlag, 2017. 1 vol., 296 p., ill. (GEOGRAPHICA HISTORICA, 36). Prix : 54 €. ISBN 978-3-515-11667-1.

Introdotta da breve “Zum Geleit” di Eckart Olshausen e Vera Sauer, editors della serie “Geographica Historica” fondata da Ernst Kirsten, il volume raccoglie, includendo la ricca *Introduction* a firma dei due editors, 14 contributi presentati al convegno internazionale tenuto a Berlino (Staatsbibliothek, 16-18 ottobre 2014) sostenuto dalla Fritz Thyssen Stiftung, finanziatrice anche della pubblicazione, e dal cluster di eccellenza TOPOI. Il libro, dedicato alla memoria di Isabella Andorlini, nota e apprezzata papirologa prematuramente scomparsa, è di grande attualità, particolarmente ricco di contenuti e spunti di riflessione per gli studiosi del mondo antico e non solo. Essendo impossibile inquadralo in maniera completa nel breve spazio di una recensione, ne coglierò alcuni aspetti fondamentali, per sottolinearne la complessa articolazione e invitare a leggerlo. Il volume si apre con una breve Prefazione (p. 9) dei due editors, Orietta Dora Cordovani e Gian Franco Chiai, seguita dal saggio introduttivo degli stessi, *Introduction. The Griffin and the Hunting*, ricco di contenuti e spunti di riflessione (p. 11-24). Gli autori fanno il punto su numerose questioni di grande attualità, fra cui l'uso del termine “Antropocene” (massiccio impatto delle attività antropiche su ambiente naturale, clima ed ecosistemi) applicato alla presente epoca geologica, le varie opinioni sull'inizio di questa, gli approcci da parte dei vari ambiti disciplinari, la consapevolezza antica delle problematiche ambientali. Tale percezione era limitata alle classi colte o generalizzata? Questo aspetto viene indagato utilizzando numerose fonti scritte, letterarie ed epigrafiche, che rivelano come, alla luce anche di dati archeologici,

nel mondo greco e romano l'importanza attribuita ad un ambiente "pulito" fosse ampiamente condivisa almeno dalle classi elevate, tanto da indurre a tutelarlo mediante specifiche norme legislative. Le fonti letterarie, in particolare, riflettono l'opinione delle classi colte in merito alla distruzione e all'inquinamento dell'ambiente naturale e i vantaggi di abitare in un "clean environment". Un ampio paragrafo focalizzato sul mosaico con grifone nel corridoio della "Grande caccia" della Villa del Casale a Piazza Armerina discute la possibilità che l'intera raffigurazione sia "a symbol of warranty for the equal development of the fight between man and wild beasts" e adombri come l'uomo può divenire vittima nel caso sfrutti le risorse naturali in maniera incontrollata. Questo saggio introduttivo presenta inoltre brevemente i singoli contributi, supplendo così all'assenza di abstracts (che sarebbero stati utili al lettore, meglio se bilingui); un'efficace nota bibliografica finale esamina alcune pubblicazioni dedicate al rapporto fra l'uomo e l'ambiente, selezionate fra le molte recentemente edite. Seguono 13 contributi, ciascuno dei quali corredato da ampia bibliografia, articolati in quattro sezioni. La prima, *Environment, pollution and legal sources* (p. 25-47), mira a fornire approfondimenti su aspetti giuridici della protezione e sensibilità ambientale nelle culture antiche, in particolare nel mondo greco-romano. Cristina Simonetti, in *Uso e gestione delle acque in Mesopotamia nel Secondo Millennio a.C.*, esamina la rilevanza e la gestione dell'acqua in Mesopotamia attraverso i cospicui interventi sul Tigri e l'Eufrate effettuati dalla più remota antichità e in particolare nella prima metà del secondo millennio a.C., gli accorgimenti e le normative che regolamentavano la distribuzione dell'acqua, l'uso di questa per l'agricoltura e come "via" per la navigazione, le suggestioni religiose: curare le acque "buone" (fiumi e canali) per evitare che le "cattive" (piogge e tempeste provocanti alluvioni) prendano il sopravvento. Luigi Capogrossi Colognesi in *Roman Rural Landscape and Legal Rules* prende in esame, in ottica diacronica, testi giuridici e fonti agrimensorie miranti alla salvaguardia ambientale in età arcaica e repubblicana. La colonizzazione e i relativi interventi sul territorio, la centuriazione e le assegnazioni di terre, comportavano un radicale cambiamento nella fisionomia dei luoghi, che ne risultano tuttora modellati. Tramite la *limitatio* il paesaggio naturale, con i suoi boschi, paludi, terre coltivate, veniva trasformato in un "system of rules and regulations" (p. 39), ma si perseguiva anche una policy mirata a preservare l'integrità della terra, la vegetazione, le risorse idriche, l'assetto del territorio da danni naturali e talora umani. Esaminando le fonti giuridiche, Capogrossi Colognesi mette in evidenza le molteplici misure finalizzate a proteggere l'ambiente naturale, in particolare la cura delle acque nei loro vari aspetti e della salubrità dell'aria nelle città tramite la regolamentazione delle attività inquinanti al loro interno (fornaci, *fullonicae*, produzioni alimentari, bagni pubblici), e conclude "it is difficult, maybe impossible, to affirm that Romans did have an "ecological consciousness" and there is no evidence that they did conceive a general policy on that matter... protection of natural landscape, of wild life as of the "coltivo", was essentially the final result of individual activity and interests of a large number of land-owners and peasants" (p. 46). La seconda sezione del volume, *Environment and pollution in literary and epigraphic evidence* (p. 49-150), prende in esame le fonti storiche, letterarie, filosofiche ed epigrafiche per inquadrare il pensiero intellettuale e la consapevolezza ambientale antica sugli agenti e le forme dell'inquinamento ambientale e l'impoverimento delle risorse. Cinzia Bearzot, in *Ancient Ecology: problems of terminology*, mette in rilievo l'importanza di individuare

con precisione il lessico antico e studia la relativa terminologia greca antica. Gian Franco Chiaï, in *Rivers and Water Protection in the Ancient World : how religion can protect the environment*, muovendo da Plinio NH 18.1 (*nos et flumina inficimus...*) ed altre fonti letterarie, epigrafiche ed archeologiche afferma che “the sensibility for ecologic problems was more diffused and debated in the ancient world than one commonly assumes” (p. 62) e mostra, sulla base di fonti soprattutto epigrafiche dal mondo romano occidentale, greco orientale e dall’ Egitto, come si facesse leva sulla religione e in particolare sul timore della punizione divina per proteggere la purezza delle acque, delle strade e degli spazi pubblici, privati e sacri. Arnaldo Marcone, in *L’evoluzione della sensibilità ambientale a Roma all’inizio del Principato*, appare molto cauto nell’individuare “elementi embrionali di tutela ambientale a Roma” (p. 86) “anche se non mancavano richiami a forme di attenzione ecologica” (p. 88). Esamina in ottica diacronica numerose fonti prevalentemente letterarie ma anche giuridiche attestanti l’attenzione alla qualità dell’acqua a Roma e la relativa tutela, ed altre che documentano le condizioni ambientali nell’Urbe e l’aspirazione ad un ambiente salubre. Si sofferma sul progressivo affermarsi del modello della villa signorile extraurbana rispetto a quello della *domus* cittadina, e sulla ricerca di *amoenitas* e *salubritas* da parte delle élites. In *Floods of the Tiber in Rome under the Julio-Claudians* Edoardo Bianchi studia la gestione delle numerose piene del Tevere da parte della dinastia giulio-claudia e l’elaborazione di progetti tecnici finalizzati a fronteggiarle. In merito a cambiare l’ordine naturale al fine di proteggere l’Urbe e i suoi abitanti, il dibattito del tempo tendeva a contrapporre gli interventi tecnico-scientifici alla visione delle inondazioni come prodigi negativi da espiare religiosamente. Prevalse una concezione della natura che non era considerata un *kosmos* divino ma piuttosto un contesto che l’uomo può modificare. Orietta Cordovana in *Pliny the Elder and Ancient Pollution* ritiene che nel suo complesso la *Naturalis Historia* sia permeata da una certa consapevolezza ambientale (p. 110). Basandosi su questa ed altre fonti letterarie esamina le questioni dell’inquinamento e sfruttamento delle risorse, arrivando a concludere che ai suoi occhi Plinio è stato “a *sui generis* forerunner, an environmentalist *ante litteram*” (p. 127). In *La cultura dell’ambiente in ambito monastico tra V e VIII secolo* Luca Montecchio indaga la differenza fra la percezione di ambiente propria del mondo romano e quella della cultura monastica, nel cui ambito dopo il tardoantico e durante il primo medioevo la coscienza ambientale sembra sparire. La concezione della natura risulta allora in prevalenza profondamente permeata dai concetti del cattolicesimo, con rare eccezioni come ad es. i primi benedettini e singoli monaci. Al tempo era dominante il principio che l’uomo deve proiettarsi verso il creatore, non verso la natura sua creatura. Solo nel secondo medioevo la Chiesa dovrà misurarsi con San Francesco e la sua concezione della natura come splendida creazione di Dio. La terza sezione, *Environment, pollution and diseases* (p. 151-175), è focalizzata sulle evidenze materiali dell’inquinamento e le malattie da agenti inquinanti. Elisabeth Craik in *Malaria and the Environment in Greece* affronta un tema ampiamente studiato ma sul quale ritiene si debba ancora molto indagare in ottica multidisciplinare, anche con analisi del DNA. Basandosi su varie fonti, in particolare sui testi di alcuni medici ippocratici e con specifica attenzione al V e IV sec. a.C., evidenzia la consapevolezza antica della connessione fra malaria ed acque stagnanti. Annuncia infine un successivo lavoro su “Artemis of the Marsh” come divinità associata alla gravidanza e al parto, nell’ottica dei rischi connessi con la malaria

in gravidanza. In *Environmental Disease according to papyri from Egypt and Ancient Medical Thought*, Isabella Andorlini utilizza fonti letterarie e papiri medici dall'Egitto ellenistico e romano per studiare l'ecologia dell'Egitto e la co-evoluzione di varie malattie causate dall'inquinamento di aria ed acqua provocato da vari fattori. Nella quarta sezione, *Pollution and the Environment in Ancient Life: Material Evidence* (p. 177-281), Alain Bresson in *Anthropogenic Pollution in Greece and Rome* parte dal concetto che l'inquinamento è una modificazione dell'ambiente dannosa per gli organismi viventi, e sceglie di indagare le modificazioni ambientali provocate da attività umane con impatto negativo sulla salute e il benessere dell'uomo stesso. In ottica diacronica multidisciplinare, con un occhio alla medicina contemporanea, utilizza dati archeologici e letterari per studiare le malattie causate dall'inquinamento ambientale in varie aree geografiche e soprattutto in contesti cittadini. Prende in esame l'inquinamento prodotto dalla combustione domestica di legno e carbone e quello derivante da attività artigianali in ambito urbano (ad es. le emissioni di ammoniaca nelle *fullonicae* del mondo greco e romano) ed extraurbano (contaminazioni da metalli nei distretti minerari e nelle officine metallurgiche, con conseguenti possibili malattie "professionali"), l'inquinamento acustico e l'avvelenamento da piombo. J. Donald Hughes in *Deforestation and Forest Protection in the Ancient World* studia in modo sistematico con strumenti interdisciplinari la deforestazione, a suo avviso un fattore di grande rilevanza ambientale nel Mediterraneo antico dall'età del bronzo a tutto l'impero romano, soprattutto in aree vicine ai grandi centri abitati o adiacenti corsi d'acqua navigabili. L'uso del legno come combustibile per usi domestici e attività manifatturiere (fornaci ceramiche, metallurgia, cantieristica navale, costruzioni) in specifiche aree eccedeva la capacità di boschi e foreste di rigenerarsi naturalmente o per ripiantumazione. Danni erano causati anche da malattie delle piante e incendi dovuti a cause naturali o a pastori, cacciatori, imprese belliche. Hughes mostra come l'impatto antropogenico sull'ambiente causato dalla deforestazione (riduzione della copertura vegetale, erosione, scorrimento delle acque di superficie con conseguenti riduzione delle sorgenti, alluvioni e inquinamento delle acque) fosse ben percepito nell'antichità. Platone (*Crit.* 111b-d; *Leg.* 6.761b-c) era consapevole del fatto che la deforestazione interferisce con il regime delle acque e con l'esaurimento delle sorgenti. Teofrasto formulò le prime riflessioni su ciò che oggi chiamiamo ecologia forestale e silvicoltura. Con direttive pubbliche e per iniziativa dei privati furono messe in atto misure per proteggere e/o incrementare le superfici boschive, anche a sostegno dell'approvvigionamento di legname o dell'incremento del valore delle proprietà. In *Roman Spectacles: Exploring Their Environmental Implications* Jocelyne Nelis-Clément prende in esame, sulla base di numerosissime fonti letterarie, epigrafiche, papirologiche e iconografiche, l'organizzazione di spettacoli di massa nel mondo romano. Richiama a paragone grandi eventi sportivi contemporanei. Indaga i vari aspetti di questa complessa materia con riferimento al mondo romano e all'Urbe: la costruzione di anfiteatri, teatri, circhi, *odeia*, stagni per naumachie, *stadia* e relativi annessi; le varie forme di spettacolo e le strutture/aree *ad hoc*; il numero degli spettatori; le molteplici attrezzature, gli adeguamenti e la costante manutenzione; gli aspetti ideologici. Vengono evidenziati i cambiamenti nella cultura degli spettacoli e l'impatto sul mondo naturale provocato dalla caccia, dalla deforestazione per acquisire materiali da costruzione, dai trasporti, dalle uccisioni di massa, dall'eliminazione di materiali di rifiuto. Sono esaminate le

percezioni antiche e in particolare la consapevolezza romana di questi processi, esplicitando come le moderne tecniche di misura dell'impatto ambientale possono essere applicate alla documentazione antica. Il volume è corredato da utili accurati indici delle fonti e dei nomi antichi, dei luoghi e delle cose notevoli. Questa mia rassegna non pretende di dare un quadro esaustivo della materia trattata nel volume e delle argomentazioni presentate dagli autori; vuole solo introdurre la ricca e complessa articolazione delle problematiche trattate ed attrarre alla lettura, per lo più avvincente, dei saggi, che, almeno per il momento, esauriscono moltissimi argomenti ma al tempo stesso suggeriscono molteplici spunti di indagine. Il libro si pone dunque come un importante riferimento per chi studi, nell'ottica delle fonti antiche, soprattutto ma non soltanto scritte, le tematiche "ambientali" nel mondo greco-romano (e non solo).

Marinella PASQUINUCCI

David KONSTAN, *In the Orbit of Love. Affection in Ancient Greece and Rome*. Oxford, Oxford University Press, 2018. 1 vol. relié, 21 x 14 cm, 232 p. Prix : 19,99 £. ISBN 978-0-19-088787-2.

Spécialiste des émotions dans l'Antiquité classique, l'auteur explore dans ce nouvel ouvrage les manifestations antiques des sentiments qui appartiennent, comme le titre l'indique, à l'orbite de l'amour et de l'affection, c'est-à-dire à la *philia*, sentiment d'amour qui lie les membres d'une même famille, les amis proches ou d'autres individus. L'amour au sens de passion amoureuse (*eros*), qui était un sentiment en soi dans l'Antiquité, n'est ici pas abordé. Pour ce faire, l'auteur confronte des sources grecques et romaines, d'Homère à Galien, ce qui pourrait être critiqué car il envisage ainsi les émotions des Grecs et des Romains autour de la *philia* sur une très longue durée et dans des régions différentes, présupposant une homogénéité de ces sentiments durant toute l'Antiquité. Alors que la *philia* et la réciprocité constituent les bases fondamentales des relations interpersonnelles dans la cité et ont largement été étudiées de manière indépendante, l'approche de l'auteur se veut originale puisqu'il entend approcher la notion de *philia* comme un complément de la réciprocité dans les relations sociales, aspect qui a jusqu'à présent été négligé. L'importance de la *philia* est clairement démontrée par le fait qu'Aristote en parle comme de la base de l'*homonoia*, l'harmonie civique. Trois thèmes principaux sous-tendent l'ensemble des chapitres qui explorent différentes modalités d'expression de la *philia*, à savoir la loyauté, la gratitude, le deuil et la solidarité civique : la tension entre l'altruisme et la réciprocité, la nature du moi (*self*) et ses limites, la relation entre émotion et les idées de raison, de devoir et de moralité. L'ouvrage est divisé en cinq chapitres qui se concentrent à chaque fois sur une émotion. L'auteur s'intéresse d'abord aux notions d'amour et d'amitié telles qu'elles sont définies par les auteurs grecs et romains, et explore en particulier l'idée, présente aussi bien chez Aristote que chez Cicéron, d'une fusion des identités de deux personnes comme conséquence de l'amitié. Pour Aristote, l'amitié est conçue comme une âme partagée dans le corps de deux personnes qui sont mutuellement conscientes de leur affection réciproque. Ayant défini et présenté le cadre de la *philia* dans l'Antiquité classique, l'auteur explore ensuite d'autres sentiments comme la loyauté, la gratitude, le deuil et la solidarité civique qui sont également imprégnés de cette notion de *philia*.